

ISTRUZIONE

L'elementare è quella dove si investe di più e non a caso la migliore in Europa. Sempre meno nella secondaria, pochissimo per l'Università

Solo il 45% degli universitari arriva alla laurea contro la media Ocse del 69%. Meglio di noi fanno paesi come il Messico e il Cile

«L'Italia spende poco per la scuola»

Il rapporto Ocse rovescia le teorie Gelmini. In pochi si laureano, i prof pagati meno dei coreani

di Roma

L'ITALIA investe più della media Ocse solo negli alunni delle elementari, ma poi perde terreno e finisce nelle retrovie per le spese per gli studenti di licei e università. All'età di 15 anni, dunque, gli studenti italiani si ritrovano svantaggiati tra i loro coetanei de-

gli altri paesi Ocse soprattutto nelle materie scientifiche, e il loro rendimento è inferiore alla media. Secondo i dati dell'organizzazione, che ieri ha pubblicato il rapporto annuale «Uno sguardo sull'educazione», l'Italia spende 6.835 dollari per ogni suo alunno elementare, contro una media Ocse di 6.252. Si arriva poi all'università con una spesa di 8.026 dollari contro una media di 11.512. In termini più generali, la spesa italiana per l'istruzione si ferma al 4,7% del Pil, contro una media del 5,8%. Così per la spesa pubblica: l'Italia spende per l'istruzione meno del 10%, contro una media del 13%. Negli ultimi anni questo trend si è aggravato: tra il 1995 e il 2005 gli investimenti nei 30 paesi sono aumentati in media del 41%, in Italia solo del 12%. Siamo al sesto posto su trenta paesi per quanto riguarda gli stipendi degli insegnanti. Dopo 15 anni di lavoro, un docente italiano guadagna poco meno di 30mila dollari l'anno, contro una media di 37mila; i colleghi tedeschi e anche coreani di pari grado guadagnano più di 50mila dollari, a differenza di altri paesi come la Corea, paghi poco un numero elevato di inse-

La spesa italiana per l'istruzione si ferma al 4,7% del Pil, contro una media del 5,8%

gnanti. Il nostro paese si classifica poi tra quelli con le classi elementari meno affollate, con una media di 18,4 studenti. Nelle scuole private le aule sono più affollate. I bambini italiani, però, sono sottoposti a giornate di lezione più lunghe rispetto ai coetanei stranieri: 990 ore l'anno contro una

media di 796. Da sottolineare anche che il nostro paese si aggiudica il record di presenza scolastica tra i 3 e 4 anni. Per quanto riguarda il compimento degli studi superiori, l'Italia si ferma all'85% di successo, contro il 100% di paesi come Germania, Grecia e il 90% della Slovenia. La maglia nera arriva

per l'Università: l'Italia è al primo posto per il tasso di abbandono, solo il 45% degli universitari arriva alla laurea contro una media del 69%. Di più: solo il 19% dei ragazzi tra i 24 e 34 anni ha una laurea, contro il 33% della media e punte del 55% in Canada e Russia. Dato ancor peggiore se si guarda alla fascia di età oltre

i 55 anni, dove solo il 9% ha una laurea contro una media del 19% negli altri paesi. Meglio di noi fanno paesi come il Messico e il Cile. C'è però una nota positiva: il tasso di laurea dei nuovi studenti è passato dal 17% del 2000 al 39% del 2006. Un risultato importante che, secondo l'Ocse, «va largamente attribuito alla ri-

forma del 2002», cioè l'introduzione della laurea triennale. Se si guarda alla capacità dell'università italiana di attrarre studenti stranieri le cose non vanno molto bene: la quota di stranieri si ferma sotto il 2% contro il 20% degli Usa, l'11,3% della Gran Bretagna e l'8,9% della Germania. C'è un altro dato interessante: secondo l'Ocse i genitori italiani sono più soddisfatti della scuola rispetto agli stranieri: l'80% contro una media del 77%. Sul fronte sindacale, la Cgil torna a chiedere la cancellazione del maestro unico, in primo luogo perché, al di là delle parole del ministro Gelmini, il tempo pieno finirebbe per essere drasticamente ridotto. «Lavoreremo unitariamente per una manifestazione nazionale e, se non cambieranno le intenzioni del governo, per uno sciopero generale», ha spiegato il segretario generale della Fc Cgil Enrico Panini.

Panini, Cgil: ci batteremo per la cancellazione del decreto sul maestro unico

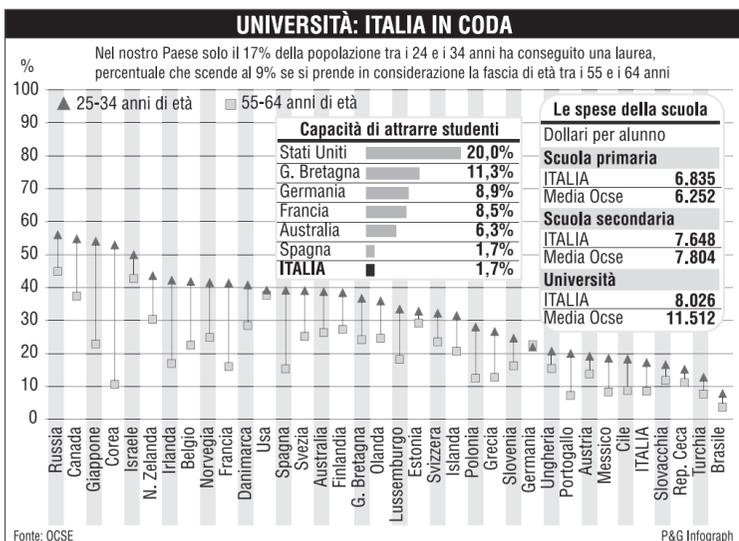


Table titled 'STIPENDI A CONFRONTO' comparing average salaries of primary school teachers with 15 years of experience across various countries, including the EU average and OECD average.

NAPOLI Sfilano in lutto i 400 senza posto. NAPOLI Hanno sfilato da via del Ponte della Maddalena a Piazza Plebiscito. Un corteo di 400 maestre elementari "precarie" listato a lutto. Sono partite intorno alle nove attraversando il traffico cittadino al grido di "Gelmini! Gelmini! Ministro dei cretini!". Hanno insegnato vent'anni per vedersi riconosciuta l'assegnazione a tempo indeterminato, e sono state "tagliate" per motivi di costi. Ieri, in Prefettura, sono state catalogate come "problema sociale". La maggioranza di centrosinistra che regge la Provincia di Napoli ha tenuto l'ultima giunta listata a lutto. Per l'assessore alle Politiche Scolastiche Angelica Cortese: "Il governo sta uccidendo la scuola pubblica". Gabriella Refuto, segretaria napoletana della Fc Cgil, rilancia "I nostri rappresentanti si devono far sentire!". Sembra sia stata ascoltata.

ROMA 40 istituti con il «lutto» al braccio. ROMA Le scuole di Roma si vestono a lutto contro la riforma Gelmini. Il ritorno al maestro unico, così come i tagli ai fondi per la scuola pubblica, hanno scatenato le proteste dei docenti di quasi quaranta istituti della capitale, la maggior parte elementari, riuniti in coordinamento per organizzare una forma di protesta efficace ed impedire che il decreto venga convertito in legge. Da qui l'idea, fortemente simbolica, di raccogliere l'invito dei sindacati di categoria e presentarsi il 15 settembre, primo giorno di scuola, con un nastro nero legato al braccio e l'esposizione di drappi neri in segno di lutto per «la fine del nostro sistema scolastico», spiegano gli aderenti al coordinamento. A reggere le file della protesta è la scuola elementare Iqbal Masih, che deve il suo nome al bambino pakistano simbolo della rivolta contro il lavoro minorile.

CONFRONTI Abbassato l'obbligo. In Inghilterra, al contrario, lo hanno portato fino a 17

E per la destra basta studiare fino a 13 anni

MARINA BOSCAINO. Che cosa può spingere un paese a reagire al fallimento della propria scuola innalzando l'obbligo scolastico e un altro a comportarsi in modo esattamente opposto? Nel mese di luglio la Camera ha approvato un emendamento alla finanziaria che ha posto definitivamente la parola fine sull'illusione di un effettivo innalzamento dell'obbligo scolastico - un provvedimento che agevolerebbe immediatamente le fasce deboli della popolazione. In Italia, in pratica, basta studiare fino a tredici anni. Viceversa si sarebbe risposto ai drammatici tassi di dispersione vera e propria o occulta che si registrano in Italia, all'impoverimento culturale della popolazione, alla precocità del lavoro minorile. Pensando, seriamente, alla scuola. Il progetto dell'innalzamento fino al secondo anno delle superiori dell'obbligo scolastico (che dovrebbe voler dire permanenza della scuola da parte degli studenti), targato (ma non realizzato) centro sinistra, è stato definitivamente annullato dalla possibi-

lità di frequentare, in modo giudicato strumentalmente equivalente, i percorsi professionali. Una possibilità concessa, è evidente, a tutti coloro che per estrazione socio-culturale, per una scelta preventiva determinata proprio da quell'estrazione, sono antropologicamente fuori dal circuito dei licei: andranno a lavorare assolvendo all'obbligo non già scolastico, ma di istruzione; in un'ambigua sciarada giocata alle spalle dei più deboli. Ecco come ha risposto il governo a un'emergenza ancora in corso, confermata dai dati Ocse e dai dati dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo che hanno licenziato la fotografia di un paese tuttora povero dal punto di vista culturale, in cui, ad esempio, l'italiano su 3 è coinvolto da fenomeni che riguardano difficoltà di letto-scrittura. In cui, soprattutto, si coglie la responsabilità di un pluridecennale disimpegno politico e amministrativo in campo scolastico. Cambio di scena. Nel mese di agosto sono stati pubblicati i dati dei Sats (gli esami cui vengono periodicamen-

te sottoposti gli alunni inglesi di 7, 11 e 14 anni) che hanno evidenziato una situazione estremamente problematica anche in Inghilterra, soprattutto per ciò che riguarda le competenze degli alunni delle scuole primarie. Tra parentesi: considerando che da noi è proprio questo l'ordine di scuola che funziona meglio, la Gelmini lo sta distruggendo. La risposta di Gordon Brown è stato l'aumento di un anno dell'obbligo scolastico (che dal 1972 era a 16 anni), che andrà comunque assolto a scuola: solo dopo il compimento dei 17 anni sarà possibile assolverlo nella formazione professionale. Questo si chiama parlare chiaro: il governo laburista pre-

de entro il 2015 l'innalzamento a 18 anni per contrastare la dispersione scolastica, che oggi coinvolge il 25% dei ragazzi inglesi con più di 16 anni. La risposta alla domanda da cui siamo partiti è insomma scontata: un Paese che abbia ambizioni di reale civiltà e di respiro culturale, che si candidi ad avere un ruolo significativo nell'accompagnare i propri cittadini a mettere al servizio della collettività educazione, cultura, autonomia di giudizio, emancipazione; nonché a rappresentare un interlocutore autorevole nei complessi scenari internazionali che si stanno configurando, deve credere nella centralità della scuola. Le cifre ci offrono uno spunto di riflessione soprattutto in merito a quanto istruzione, educazione, cultura debbano essere una preoccupazione nazionale, di chiunque pretenda di esercitare legittimamente i propri diritti di cittadinanza, indipendentemente da età, sesso, appartenenza politica, coinvolgimento diretto. Un sistema Paese ha bisogno di un sistema scuola per crescere e progredire.

Prima delle uscite del ministro il governo aveva in piena estate fatto questa scelta

Il 75% degli edifici scolastici non è a norma

Il governo li fa aprire in deroga. Gli insegnanti in eccesso rifiutano la «soluzione turistica»

ROMA Solo il 25% delle scuole italiane è completamente sicuro. Lo riferisce il Codacons. Solo un edificio su quattro, infatti, spiega l'associazione, ha sia il certificato di agibilità statica dell'immobile, sia il certificato di agibilità igienico-sanitaria, sia il certificato prevenzione incendi. Gli impianti elettrici a norma e i maniglioni antipanico, poi, «sono un optional». Nel Lazio la situazione non è migliore, prosegue il Codacons. In base ai dati in possesso dell'associazione, infatti, ha il certificato di agibilità statica il 49% delle scuole, il certificato di agibilità igienico-sanitaria il 45%, il certificato prevenzione incendi il

75%, gli impianti elettrici a norma il 75%, le porte antipanico il 70% e le scale di sicurezza il 70%. «A fronte di questa allarmante situazione - dice l'associazione - il Codacons ha deciso di diffidare il ministro dell'Istruzione Gelmini, in modo che, in caso di incidenti, si possa far risalire al suo dicastero la responsabilità di eventuali inadempimenti. L'associazione di consumatori, infatti, ha diffidato il ministro ad adottare tutte le misure idonee per evitare che la sicurezza di docenti ed insegnanti sia messa a rischio. Intanto il Codacons invita i genitori a valutare lo stato di sicurezza delle scuole frequentate dai propri figli, utilizzando un ap-

posito questionario presente nella sezione «Scuola sicura» del sito www.codacons.it». Secondo l'associazione inoltre il 99% delle scuole campane dispone dei certificati di agibilità statica e igienico-sanitaria, mentre solo il 35% ha il certificato di prevenzione incendi.

La denuncia del Codacons Allarme particolare per Lazio e Campania

95 strutture su 100 sono dotate di porte antipanico e 80 su 100 hanno dimostrato di avere un impianto elettrico a norma; solo il 35% delle scuole però è dotato di scale di sicurezza. Una situazione che il Codacons definisce «allarmante e in linea con i dati nazionali complessivi secondo i quali il 75% delle scuole non è completamente sicuro». I docenti precari, intanto, della scuola non hanno nessuna intenzione di accettare un'eventuale offerta di lavoro nel comparto del turismo, proposta oggi rilanciata anche dal sottosegretario al turismo, Michela Brambilla: a dichiararlo ad Apcom è Marcello Pacifico, presidente nazionale del-

l'Anief - l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione - secondo il quale «questa soluzione rappresenterebbe una errata modalità per ricollocare dei lavoratori vincitori di concorso e pluri-specializzati che nella vita hanno investito tanto per fare l'insegnante: ora che sono arrivati al traguardo gli viene però detto che faranno gli operatori turistici». In Italia sono inserite nelle graduatorie ad esaurimento circa 300 mila docenti abilitati di lavoro in almeno un concorso pubblico. Per quelli che non riusciranno ad essere assorbiti dal sistema istruzione vi è ora la prospettiva di svolgere mansioni nel settore del turismo.

PROTESTE Sciopero dei presidi il 31 ottobre. ROMA I sindacati della scuola annunciano un autunno di proteste. Fc, Cgil, Cisl scuola e Snals scenderanno in piazza: assemblee regionali o territoriali dal 22 settembre al 10 ottobre; la manifestazione nazionale a Roma davanti ai ministeri interessati il 15 ottobre e lo sciopero nazionale dei dirigenti scolastici, il 31 ottobre. La loro rivendicazione: riguarda l'emanazione dell'Atto di Indirizzo per il contratto dei dirigenti scolastici 2006-2009, scaduto da ben 32 mesi e l'equiparazione retributiva alle altre dirigenze di stato.

INFORTUNI 12.912 ai docenti e 90.478 ai ragazzi. ROMA «Andare a scuola può fare anche male. Nel 2007 ammontano a 12.912 gli infortuni degli insegnanti e a 90.478 quelli degli studenti. I più colpiti sono professori e alunni della Lombardia. A fornire i dati è l'Inail spiegando che gli arti inferiori degli insegnanti sono quelli più colpiti da infortunio, mentre quelli superiori lo sono per gli studenti. Gli insegnanti, ai pari degli altri lavoratori, sono assicurati all'Inail. Gli studenti, sono assicurati.